

Dal discorso di commiato di Claudio Sabattini al Comitato centrale della Fiom, 13/14 maggio 2002

Ciascuno di noi, uomini o donne che siano, può essere considerato un dirigente solo se è in grado di far retrocedere i propri interessi personali rispetto agli interessi della organizzazione che governa. Se non ha questa statura, non è un dirigente!

Parto dall'inizio. Sono nato nel 1938, prima della Seconda guerra mondiale, ho attraversato una fase, quindi, come tutti possono capire, molto delicata, complessa e difficile. Essere figlio di un comunista e di un partigiano non era proprio il massimo della condizione in quel periodo. Questo mi ha costretto ad andare anche in un altro paese, in Francia, per due anni, proprio per ragioni di ordine politico e culturale. Devo dire che, contemporaneamente, ho avuto la fortuna in quegli anni di fare quella che era considerata una scuola di classe, e che lo era effettivamente. Mio padre mi disse che le ragioni per cui io dovevo fare il liceo classico e l'università derivavano da un'esclusiva valutazione: dovevo conoscere in modo approfondito la cultura della borghesia e del capitalismo per poterla combattere, io sono rimasto sempre di quella opinione, non l'ho cambiata. Alcune questioni fondamentali, che sono state alla base della mia formazione, in un periodo ancora non sufficientemente valutato criticamente, sono rimaste profondamente nella mia coscienza, nella mia memoria e nella mia esperienza. Ricordo che a 14 anni, venendo da una manifestazione che era stata fatta contro la legge truffa (1953), parlo quindi di periodi antichi per molti di voi, molti forse non erano nemmeno nati, vidi per la prima volta che sulle camionette della Polizia vi erano i crumiri che dovevano entrare in una fabbrica, dove i comunisti che erano stati licenziati facevano un picchetto davanti alla fabbrica, e ho visto le camionette della Polizia sfondare i picchetti e fare entrare i crumiri.

Non è molto importante sapere che cosa fossero quei crumiri, ma debbo dire che anche questo ricordo non mi ha mai abbandonato. [...] **Io ho sempre pensato che per fare un lavoro come quello che facciamo sia necessario un grande spirito di servizio, oltre al fatto di non considerare se stessi altruisti per questo, e credo che ci sia bisogno di questo spirito di servizio per poter vivere.**

Non ho mai considerato un fatto di altruismo fare il sindacalista, anche nelle migliori condizioni in cui questo può avvenire, anche nei periodi più alti della militanza, come sono stati gli anni della fine degli anni 60 e per tutto un lungo periodo degli anni 70.

Proprio per questa ragione, per il fatto di avere avuto vicende spesso anche molto profonde, quindi di aver avuto fasi altalenanti, queste sono state un contributo importante perché in quel periodo, e vorrei ricordare Lama, si usavano modi molto più schietti, ricordo che dopo il 1980 Lama mi disse che bisognava trovare un capro espiatorio, e che io dovevo assolvere a questa funzione e poi Lama aggiunse: "è capitato anche a me per molto meno, sono dovuto passare dalla Segreteria confederale ai chimici improvvisamente", solo perché avevo mancato di rispetto ad un segretario confederale . . . Fare il capro espiatorio, poi, non è una cosa così drammatica, lo si fa per un certo periodo di tempo e poi si ricomincia, non bisogna impressionarsi particolarmente, sto parlando di Lama, non di un secolo fa, sto parlando di cose che io, sinceramente, ho sempre apprezzato, molto più apprezzato così che in altri modi, in altre forme che sono venute di moda, del resto ho visto che, in alcuni casi, si può persino procedere, ma si può anche retrocedere, ammesso che abbia un significato il procedere ed il retrocedere. **Si può salire nelle responsabilità, ma si può anche discendere, non c'è niente di male in questo, anzi questo fatto, secondo me, dà un'abitudine al carattere che impedisce quelle sciocchezze per cui uno pensa di essere così importante nella vita.** Se si è importanti lo si è per qualche minuto, per qualche periodo, ammesso anche che l'espressione "importante" abbia un qualche significato preciso, mentre la responsabilità, questa sì, ha un significato molto importante e chi ne assume il carico deve avere pienamente il senso di questa responsabilità, perché altrimenti non si capisce quello che si può fare e soprattutto non si capisce che in alcuni momenti certe cose bisogna proprio farle, al di là, secondo me, di qualsiasi contingenza e valutazione. [...] Voglio fare, però, qui una distinzione: non è vero quello che dice Gianni [Rinaldini], cioè che io lascio la Fiom solo per ragioni di Statuto. Il lavoro del Segretario della Fiom - io ho sempre difeso la funzione del Segretario generale della Fiom contro tutti quelli che la volevano mettere in discussione - fa perno proprio su quel principio di responsabilità che secondo me deve guidare ciò che noi facciamo. Io credo però che per

ciò che riguarda la mia esperienza nella Fiom ho considerato e considero, con tutta la sincerità con cui vi ho parlato, che la mia esperienza fosse finita e che fosse bene e necessario, al di là degli 8 anni, passare ad una fase diversa per quanto riguarda il gruppo dirigente e la gestione della Fiom, diversa non perché io non mi trovassi bene con le compagne e i compagni con cui più direttamente ho lavorato [...] **ma perché ci sono delle fasi e dei livelli di responsabilità che, se si compiono sul serio, portano inevitabilmente a una fatica che non è una fatica fisica, ma derivante proprio dalla responsabilità e che ha bisogno di un termine per poter semmai, se non si sente di aver finito ciò che si può ancora fare, cambiare piuttosto che poi inesorabilmente soccombere.** Io credo che questa sia la ragione vera, autentica, profonda per cui ho lasciato la Direzione della Fiom. Altri hanno oggi la responsabilità di questa Direzione, in primis Gianni, che io considero non solo come un compagno adatto a svolgere questa funzione, così come gli altri compagni della Segreteria, ma, oltre che ad essere tale, credo che Gianni abbia la statura necessaria, oltre che sufficiente, per svolgere questa funzione.

Voglio concludere proprio con questo: ciascuno di noi, uomini o donne che siano, può essere considerato un dirigente solo se è in grado di far retrocedere i propri interessi personali rispetto agli interessi della organizzazione che governa. Se non ha questa statura, non è un dirigente!